

## QOÈLET, NICODEMO E LA VITA ETERNA

Pino Di Luccio S.I.

356

L'insegnamento di Qoèlet è una profezia che permette di comprendere il significato della vita eterna e del Regno di Dio. Nel quarto Vangelo, infatti, Gesù può riferirsi anche all'insegnamento di Qoèlet quando, in un colloquio notturno con Nicodemo, spiega l'ingresso nel Regno di Dio come una nuova nascita e riconduce poi questa rinascita al significato del suo «innalzamento» e alla vita eterna<sup>1</sup>.

*Qoèlet*

Qoèlet era un maestro, un saggio e uno scrittore. Ha vissuto a Gerusalemme nel III secolo a.C. e si è proposto di ricercare e di sperimentare saggiamente, con l'ascolto e con la riflessione, tutto ciò che si fa sotto il sole. Da questa ricerca, che a suo parere dovrebbe occupare e affaticare tutti, derivano la scienza, la composizione delle massime e l'insegnamento contenuti nel Libro di Qoèlet<sup>2</sup>.

1. Cfr Gv 3,1-21.

2. Cfr Qo 1,13; 12,9. Qoèlet si suole identificare con un «predicatore» per un possibile significato della vocalizzazione del termine *Qohèlet* nella Bibbia ebraica, e seguendo la traduzione greca di questo termine (*ekklesiastēs*) nei LXX. Il termine ebraico *Qohèlet* può indicare anche una funzione in relazione al raduno del popolo, oppure un rappresentante dell'assemblea, e un partecipante al raduno del popolo. Cfr TH. KRÜGER, *Kohelet* (Prediger), Neukirchen - Vluyn, Neukirchner, 2000, 98. Qoèlet si rivolge alla sua assemblea, ma parla anche a membri del suo popolo, i quali cercano la sapienza in esperienze e insegnamenti che non appartengono alla tradizione biblica. Per un'introduzione al Libro di Qoèlet, cfr L. MAZZINGHI, *Ho cercato e ho esplorato. Studi sul Qohelet*, Bologna, Edb, 2002; P. STANCARI, *Nella crisi della sapienza. Lettura spirituale del Libro di Qohelet*, Roma, Adp, 2012.

## QOÈLET, NICODEMO E LA VITA ETERNA

Dall'ascolto e dall'esperienza Qoèlet ha appreso che l'opera della creazione non si può cambiare e che la storia non si può inventare<sup>3</sup>. Inoltre, il senso della vita, per lui, non sta in ciò che verrà, ma nella ripetizione di ciò che è già stato. In questa ripetizione non c'è da aspettarsi alcun vantaggio. Come dovrebbe comportarsi una persona che sa di non doversi aspettare vantaggi in ciò che fa, e che sa di essere destinata a lasciare ad altri il frutto del proprio lavoro? La risposta sicura e sorprendente di Qoèlet è: mangiare, bere e godersi il frutto delle proprie fatiche<sup>4</sup>. I risultati della ricerca di Qoèlet sono presentati in termini sorprendenti fin dall'inizio del suo libro: «tutto» è una grandissima «vanità» (*hèvel*). Tutto è «compagnia del vento» (*reùt rùach*)<sup>5</sup>.

La «vanità» a cui Qoèlet riconduce «tutto» è un'evanescenza ripetitiva, inesauribile e senza vantaggio, e include tra i significati letterali dell'originale ebraico (*hèvel*) il «soffio» e «il «vapore»<sup>6</sup>. Qoèlet spiega il «soffio» e la «vanità» come insieme di «tutto»: delle generazioni che si susseguono e della terra che perdura al susseguirsi delle generazioni. Il soffio di cui parla Qoèlet comprende le ripetizioni dei giri del sole e del vento, l'inesauribilità dei fiumi e anche delle azioni e delle parole umane, degli sguardi e delle cose udite. Tutto si ripete nell'evanescenza del soffio, che contiene la ripetizione infinita di tutto<sup>7</sup>.

Anche il termine ebraico *rùach*, con il quale Qoèlet spiega a volte la «vanità» di tutto<sup>8</sup>, significa soffio, come *hèvel*, e inoltre «vento» e «spirito». Per questa ragione, il soffio evanescente, che per Qoèlet contiene tutto, può riferirsi allo Spirito, che nel Libro della Genesi

3. Qoèlet nel suo libro comunica il risultato dell'esperienza di Dio che si fa nella vita ordinaria piuttosto che nei luoghi di culto. Cfr Qo 4,17.

4. Cfr Qo 2,17-25.

5. Qo 1,2-3,14.

6. Qo 1,2. La Bibbia della Cei traduce l'ebraico *hèvel* con «vanità», come san Gerolamo nella Volgata (*vanitas*) e come la traduzione dei LXX (*mataiotēs*). M. V. Fox, *A Time to Tear Down & a Time to Build Up. A Rereading of Ecclesiastes*, Grand Rapids (MI) – Cambridge (UK), Eerdmans, 1999, 27 s, intende il termine ebraico *hèvel* nel senso di «assurdo» (pp. 30-33). TH. KRÜGER, *Kohelet*, cit., 101, traduce *hèvel* con «futilità» (*Nichtigkeit*) e con «fugacità» (*Flüchtigkeit*).

7. Cfr Qo 1,2-10.

8. Nel Libro di Qoèlet ricorrono alcuni sinonimi di *hèvel*: *reùt rùach* (1,14; 2,11.17.26; 4,4,6; 6,9) e *raayòn rùach* (1,17; 4,16), che M. V. Fox, *A Time to Tear Down & a Time to Build Up...*, cit., 42-48, intende come «pensieri insensati» (*senseless thoughts*, p. 45).

aleggiava sulle acque all'inizio della creazione<sup>9</sup>. Non ci sono, infatti, vantaggi che possono essere aggiunti al soffio evanescente di ogni cosa creata, come non ce ne sono da aggiungere allo Spirito di Dio, il quale contiene dall'origine tutto, e fa sussistere tutto, come un vento e come un soffio.

Per Qoèlet, tutto è evanescente ed è anche temporale. Non è, però, la temporalità di tutto che permette di enumerare l'evanescenza di ogni cosa, quanto piuttosto il suo accadimento momentaneo, in un'ora, in una storia, in un luogo e per una persona. Dio ha posto nel cuore dell'uomo la durata del tempo, perché anche in questo si possa riconoscere la sua Parola originaria, che ha stabilito i momenti e le stagioni. Ma l'uomo non può comprendere il tempo e la ragione di ciò che Dio compie dall'inizio alla fine, perché questo è evanescente, come il «soffio» all'origine della creazione.

Il tempo, di cui Qoèlet parla nella bella composizione all'inizio del terzo capitolo del suo Libro, è descritto nel testo ebraico con due termini: *zmàn* ed *èt*. Nel testo greco dei LXX questi termini sono resi con *chronos*, il primo, e con *kairos*, il secondo. Il senso di questi termini e delle parole di Qoèlet in Qo 3,1 può essere parafrasato nel modo seguente: per tutto c'è tempo (*zmàn*), e c'è il momento (*èt*) degli eventi di ogni cosa che è sotto il cielo<sup>10</sup>. Ogni cosa ha il suo momento, un'ora, che è compresa dall'evanescenza di tutto<sup>11</sup>; e tutto si può contare e raccontare per come accade nel suo momento.

9. Cfr *Gen* 1,2.

10. La Bibbia della Cei traduce così Qo 3,1: «Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo».

11. I momenti puntuali che specificano il tempo di tutto in Qo 3,2-8 sono un elenco che esemplifica la ripetizione della nascita e della morte secondo quanto Qoèlet ha osservato sotto il cielo e ha esposto nei primi due capitoli del suo libro. Cfr «morire» (Qo 3,2; cfr 2,16); «piantare» (Qo 3,2; cfr 2,4); «costruire» (Qo 3,3; cfr 2,4); «ridere» (Qo 3,4; cfr 2,2); «raccolgere» (Qo 3,5; cfr 2,8.26); «parlare» (Qo 3,7; cfr 1,16; 2,15); «odiare» (Qo 3,8; cfr 2,17); L. SCHWIENHORST-SCHÖNBERGER, *Kohelet*, Freiburg im Breisgau, Herder, 2004, 245. I momenti puntuali che Qoèlet enumera quando presenta l'evanescenza del tempo potrebbero anche contenere riferimenti alle storie bibliche, come quella di Giobbe. Il discorso del Signore a Giobbe in *Gb* 38 — dopo le reazioni di questi, prima docili, poi meno rassegnate e infine ragionate in dialogo con i suoi amici e con un giovane saggio — ha lo scopo di ricordare a Giobbe quale è il suo posto originario, prima delle ricchezze che ha accumulato. Nell'esperienza e nell'insegnamento di Qoèlet la rilettura della storia di Giobbe è una rivalutazione della «vanità», compresa e spiegata come evanescenza. Cfr Qo 3,15.

## QOÈLET, NICODEMO E LA VITA ETERNA

Il tempo che viviamo e che sperimentiamo concretamente come il momento della nascita e della morte, come costruzione e come demolizione, come danza e come pianto non è parte di un tempo privato, ma dell'evanescenza di «tutto» che si ripete dall'origine, e include non soltanto la nascita e i momenti gioiosi, ma anche la morte, la demolizione e il pianto. La saggezza, per Qoèlet, consiste nel trascorrere il tempo senza volerlo cambiare, riconoscendo che è originariamente di Dio<sup>12</sup>, senza cercare di eliminare ciò che sembra tempo perduto, e procurandosi invece felicità nella gioia del proprio lavoro<sup>13</sup>.

L'esperienza del piacere, o — letteralmente — della gioia (*simchà*), è stata particolarmente significativa per Qoèlet, il quale, mentre allietava il corpo con il vino, si dedicava con la mente alla sapienza<sup>14</sup>. Menzionando il vino insieme alla sapienza, egli può utilizzare una terminologia «biblica» per dire come ha fatto esperienza della Parola di Dio, cioè non soltanto intellettualmente, ma anche fisicamente, sperimentandola come una gioia per il corpo. Infatti, il vino, con il quale Qoèlet allietava il corpo dedicandosi con la mente alla sapienza, nella Bibbia ebraica ha un significato messianico ed è riferito al significato della Parola di Dio<sup>15</sup>.

L'insegnamento di Qoèlet è «biblico». La sua ricerca è un'esperienza della Parola di Dio a tal punto da essere diventata parte del canone della Bibbia e una profezia della Parola di Dio. Qoèlet stesso, d'altronde, si identifica con Salomone, figlio di Davide<sup>16</sup>, e autore di alcuni libri biblici: del Libro dei Proverbi e del Cantico dei Cantici e, secondo i LXX, anche del Libro deuterocanonico della Sapienza<sup>17</sup>.

*Il Libro di Qoèlet e il Vangelo di Giovanni*

Qoèlet ha osservato tutte le cose: la storia, la natura, le attività umane. L'affermazione che tutto si ripete e che non c'è novità sot-

12. Cfr Qo 5,6, e Pr 1,7; 9,10; 15,33; Gb 28,28; Sal 111,10; Sir 1,14.

13. Cfr Qo 3,9-12.

14. Cfr Qo 2,1-3.

15. Cfr Gen 49,10-12; Pr 9,5; Is 55,1-2.

16. Cfr Qo 1,1.

17. Qoèlet riferisce la sua esperienza anche al significato «creaturale» del vino. Egli insegna ciò che ha sperimentato concretamente nella sua vita, e riconduce il senso della sua esperienza al soffio evanescente, che è all'origine di tutto.

to il sole esprime la convinzione che quanto accade nella storia e quanto si vede e si sperimenta nella creazione non è determinato da novità passeggiere<sup>18</sup>. Per Qoèlet, il senso dell'esistenza, della storia e della creazione è nella ripetizione inesauribile del soffio evanescente, spirituale e originario<sup>19</sup>.

Contrariamente al Libro della Sapienza, che potrebbe contenere riferimenti anche all'insegnamento di Qoèlet<sup>20</sup>, e a differenza di tradizioni bibliche del II secolo a.C., come quelle contenute, per esempio, nel Libro di Daniele — nelle quali la pratica della giustizia è incoraggiata dalla credenza nell'anima virtuosa, nell'immortalità dell'anima e nel futuro dopo la morte<sup>21</sup> —, l'insegnamento di Qoèlet riguarda la vita terrena e il presente<sup>22</sup>.

Anche Gesù, nel suo insegnamento, parlava del Regno di Dio come di una realtà presente, sperimentabile nelle vicende di questo mondo, come è indicato, per esempio, dalla terminologia di alcune parabole<sup>23</sup>. Inoltre, come Qoèlet, anche Gesù era un maestro. Come tale veniva riconosciuto da quanti lo chiamavano *Rabbi* e da quanti notavano che il suo insegnamento non era come quello degli altri maestri. Alcuni suoi contemporanei si chiedevano da dove gli venissero una conoscenza così straordinaria e una sapienza così rara<sup>24</sup>.

Da parte sua, Gesù stesso, parlando della sua speciale relazione con il Padre, rivelava quale tipo di sapienza caratterizzasse il suo

18. Cfr *Qo* 1,4-10.

19. TH. KRÜGER, *Kohelet*, cit., 13 s, sintetizza il messaggio teologico di Qoèlet come risultato di un'opera epistemologica che abbraccia tutto e che perciò riguarda Dio. Dio è il Creatore di tutto e può essere sperimentato in tutta la realtà (*Qo* 3,11-14; 7,13-29; 8,17; 11,5; 12,7).

20. Cfr *Sap* 2,1-9.

21. Cfr *Dn* 12,1-3.

22. La sapienza di Qoèlet era ancora attuale alla fine del I secolo d.C., come è dimostrato, per esempio, nella seguente dichiarazione di 2 *Bar* 17,2-3: «Con l'Altissimo non si tiene conto di molto tempo e di pochi anni. Perché a cosa servì che Adamo visse 930 anni e trasgredisse ciò che Egli comandò? Perciò, il molto tempo che visse non gli servì di vantaggio, ma portò la morte e accorcì gli anni di coloro che nacquero da lui» (H. A. KELLY, «Adam Citings before the Intrusion of Satan: Recontextualizing Paul's Theology of Sin and Death», in *Biblical Theology Bulletin* 44 [2014] 24).

23. Cfr *Mt* 13; *Lc* 17,21. Per i riferimenti al *Libro di Qoèlet* nel Nuovo Testamento, cfr TH. KRÜGER, *Kohelet*, cit., 58 s.

24. Cfr *Mt* 7,28-29; *Mc* 1,27-28; *Lc* 4,22; *Gv* 1,38.

## QOÈLET, NICODEMO E LA VITA ETERNA

insegnamento. Dal Padre egli ha ascoltato tutto ciò che ha detto e che ha fatto<sup>25</sup>. Egli ha insegnato e rivelato la conoscenza di «tutto» quello che ha udito dal Padre. Il suo insegnamento era straordinario e unico, perché aveva la sua origine nella conoscenza «originaria» e unica che egli aveva del Padre<sup>26</sup>.

Per i Vangeli, Gesù non è soltanto un maestro di sapienza e un maestro sapiente, ma è identificato con la Sapienza stessa, con la quale il Signore ha creato l'origine di tutto ciò che esiste<sup>27</sup>. Questa Sapienza è stata spiegata e profetizzata anche dagli insegnamenti di Qoèlet ed è inclusa nel significato del termine *Logos*, con il quale il Prologo del Vangelo di Giovanni presenta l'identità di Gesù<sup>28</sup>.

Alcuni studiosi del Nuovo Testamento hanno fatto notare le somiglianze tra il Libro di Qoèlet e il Vangelo di Giovanni, e le hanno spiegate come risultato di un comune ambiente sadduceo<sup>29</sup>. R. C. KASHOW, per esempio, accosta il significato dei termini ebraici del Libro di Qoèlet *hèvel* («soffio», «vanità», «evanescenza») e *reùt rùach* («compagnia del vento, dello spirito») a quello del termine greco *pneuma* («vento» e «spirito»), con il quale Gesù spiega a Nicodemo il Regno di Dio<sup>30</sup>.

Alle dichiarazioni di Qoèlet sull'Inconoscibile, il Vangelo di Giovanni, per KASHOW, risponderebbe con la presenza mediatrice di Gesù mandato nel mondo dal Padre per permettere di conoscere

25. Cfr *Gv* 7,15-17.

26. Cfr *Gv* 1,1-2; 5,19-20; 6,27-28; 15,15.

27. Cfr *Pr* 8,22-31; *Sap* 9,9; A. NICCACCI, «La traiettoria della Sapienza dall'AT a Giovanni, al NT e sviluppi ulteriori», in *Liber Annuus* 63 (2013) 87-115. Gesù spiega l'origine della sua conoscenza e rivela il carattere originario del suo insegnamento anche quando dice che «alla Sapienza è resa giustizia dai suoi figli» (*Mt* 11,19; *Lc* 7,35).

28. Cfr *Gv* 1,1-2; D. BOYARIN, «The Gospel of the *Memra*: Jewish Binitarianism and the Prologue to John», in *Harvard Theological Review* 94/3 (2001) 243-281.

29. Cfr J. E. BRUNS, «Some reflections on Cohelet and John», in *Catholic Biblical Quarterly* 25 (1963) 414-416. I Sadducei, a differenza dei Farisei, non credevano nell'immortalità dell'anima e nei premi e nelle punizioni nella vita futura. Cfr IOSEPHUS FLAVIUS, *Guerra Giudaica*, 2,164-165; ID., *Antichità Giudaiche*, 18,12-15.

30. Cfr *Qo* 1,2.14; *Gv* 3,1-2. R. C. KASHOW, «Traces of Ecclesiastes in the Gospel of John: An Overlooked Background and a Theological Dialectic», in *Neotestamentica* 46 (2012) 229-243, fa notare che il Libro di Qoèlet e il Vangelo di Giovanni, oltre alla terminologia, hanno in comune una «teologia della conoscenza empirica», come mostra la ricorrenza, nei due libri, dei verbi «vedere» e «conoscere».

ciò che di Dio non si può conoscere. Gesù, cioè, darebbe la luce a chi prima camminava nella non-conoscenza epistemica<sup>31</sup>.

Inoltre, alle questioni irrisolte che Qoèlet pone a proposito della vita dopo la morte, il quarto Vangelo, per KASHOW, risponderebbe con i racconti della risurrezione. Gesù risuscitato risponderebbe così alle perplessità di Qoèlet a proposito dell'aldilà e del futuro dopo la morte<sup>32</sup>. Anche il pane e l'acqua della vita, nel Vangelo di Giovanni, sarebbero una risposta di Gesù al ripetuto invito di Qoèlet a mangiare, bere e godere<sup>33</sup>.

### Nicodemo

Nel dialogo notturno con Nicodemo, Gesù può effettivamente utilizzare la terminologia di Qoèlet e, per parlare del Regno di Dio, può far riferimento all'insegnamento contenuto nel Libro di Qoèlet. Egli può spiegare a Nicodemo, che è «il maestro di Israele»<sup>34</sup>, il senso delle parole e dell'insegnamento di un altro maestro che è Qoèlet, senza essere necessariamente in dialettica con il Libro di Qoèlet.

Il dialogo notturno tra Gesù e Nicodemo è un dialogo tra maestri<sup>35</sup>. Nicodemo si rivolge a Gesù, riconoscendo che è un maestro venuto da Dio e che nessuno può fare i segni che lui fa, se Dio non è con lui<sup>36</sup>. Gesù, d'altra parte, risponde a Nicodemo riferendosi a un altro maestro, Qoèlet, e ai «segni» di cui questi parla nel suo libro. Gesù infatti insegna a Nicodemo che, per «vedere» il Regno di Dio, è necessaria una ripetizione: è necessario rinascere di nuovo, dall'al-

31. Cfr *Gv* 1,18; 8,12; 12,35-36.46.

32. Cfr *Qo* 3,19-21; 7,13-16, 9,2.

33. Cfr *Gv* 4,13.14; 6,35; R. C. KASHOW, «Traces of Ecclesiastes in the Gospel of John», cit., 230-241. Alle somiglianze tra il Libro di Qoèlet e il Vangelo di Giovanni si può aggiungere la specificazione del tempo come «ora» (cfr *Qo* 3,1s e *Gv* 2,4).

34. *Gv* 3,10.

35. La notte è il momento adatto per lo studio delle Scritture. Cfr H. L. STRACK - P. BILLERBECK, *Kommentar zum Neuen Testament aus Talmud und Midrash*, 4 voll., München, Oskar Beck, 1922-1969, vol. II, 419 s.

36. *Gv* 3,4.10. Per Nicodemo, Gesù è un maestro, perché fa dei «segni» (cfr *Gv* 2,23). Nella risposta di Gesù a Nicodemo non ci sono riferimenti ai «segni», che nel quarto Vangelo sono i miracoli (cfr *Gv* 6,27), ma all'origine di tali segni (cfr *Gv* 5,17-18).

## QOÈLET, NICODEMO E LA VITA ETERNA

to e «daccapo»<sup>37</sup>. Con queste parole Gesù non dice a Nicodemo che, per vedere il Regno di Dio, deve aspettare la morte e la nascita al cielo. Per vedere il Regno di Dio, Nicodemo non ha bisogno di aspettare la morte, ma ha bisogno di un'altra nascita che lo riconduca all'origine «spirituale» della creazione, che per il Vangelo di Giovanni è Gesù stesso<sup>38</sup>.

A Nicodemo che chiede: «Come può nascere un uomo quando è vecchio?»<sup>39</sup>, Gesù non replica dicendo che la domanda è fuori luogo e inappropriata. Di fatto, la domanda di Nicodemo, introdotta dalla particella greca interrogativa *mē*, che come il *num* latino attende una risposta negativa, non è fuori posto. Nicodemo è maestro e può capire come si «vede» il Regno di Dio.

Perciò Gesù continua a istruirlo e gli spiega come si «entra» nel Regno di Dio: rinascendo, cioè, «dall'acqua e dallo Spirito»<sup>40</sup>. Lo Spirito con il quale Gesù spiega a Nicodemo la ripetizione della nascita non è in un altro mondo, anche se è «evanescente» come il «soffio» di cui parla Qoèlet. Lo Spirito è come il vento, soffia dove vuole e ne senti la voce, dice Gesù a Nicodemo, ma non sai da dove viene né dove va. Così è chiunque è nato dallo Spirito<sup>41</sup>.

Per entrare nel Regno di Dio, Nicodemo dovrà rinascere con lo Spirito che Gesù ha donato con la sua morte e con la sua risurrezione. Gesù toglie il dubbio che la domanda di Nicodemo esprime, e spiega al maestro d'Israele che, per entrare nel Regno di Dio, bisogna diventare come lui, ed essere con lui, nel seno del Padre<sup>42</sup>. Per rinascere di nuovo, si tratta effettivamente di tornare nel grembo: in quello di Dio, però, e non in quello della propria madre.

Per tornare nel seno del Padre, alla vita «evanescente» e «spirituale», la vita cioè riempita dallo Spirito di Dio promesso nelle

37. Gv 3,3-4. Il termine greco *anōthen* in Gv 3,3 significa sia «di nuovo» sia «dall'alto».

38. Cfr Gv 1,1-2.

39. Gv 3,4.

40. Gv 3,5. L'espressione «dall'acqua e dallo Spirito» (Gv 3,5) può essere intesa come un'endiadi, in cui il secondo termine spiega quello precedente.

41. Cfr Gv 3,8. Per l'eredità di Israele, che Nicodemo dovrebbe conoscere poiché è il maestro d'Israele, cfr F. J. MOLONEY, *The Johannine Son of Man*, Roma, Las, 1978, 47.

42. Cfr Gv 1,18,38.

Scritture e che compie le promesse delle Scritture<sup>43</sup>, Nicodemo dovrà rinascere di nuovo con lo Spirito che Gesù ha donato dall'alto della croce<sup>44</sup>.

Nell'incontro notturno Gesù spiega a Nicodemo l'ingresso nel Regno di Dio prima come rinascita dall'alto, poi come evento spirituale, e infine parlando dell'innalzamento del Figlio dell'Uomo, che per il Vangelo di Giovanni è la morte in croce e anche la glorificazione di Gesù<sup>45</sup>. Con questo innalzamento Gesù compie le Scritture — e la promessa di salvezza contenuta nella Parola di Dio — come una ripetizione. Si tratta però di una ripetizione definitiva.

L'innalzamento di Gesù è come quello del serpente nel deserto. Inoltre, con il suo innalzamento Gesù dona lo Spirito<sup>46</sup>, e con lo Spirito dona la vita «eterna» che era all'origine della creazione. Per questo l'innalzamento di Gesù è una rinascita «daccapo». La «vita eterna» che egli ha donato con il suo innalzamento, per il Vangelo di Giovanni è una rinascita dall'alto, è il compimento della Parola originaria di Dio, ed è la comunione con l'evanescente spirituale, sperimentato e spiegato profeticamente da Qoèlet.

### *La Pentecoste e il Battesimo*

Il «Figlio dell'Uomo», che doveva essere innalzato per ricondurre tutti e la ripetizione di tutto all'origine di tutto, letteralmente significa «un uomo». Con questa espressione Gesù ha parlato a Nicodemo innanzitutto di se stesso come uomo. Poi ha fatto riferimento anche a uomini che nella Bibbia hanno profetizzato la sua venuta, perché hanno incarnato la Sapienza<sup>47</sup>, e perché su di loro si

43. Cfr Ez 36,25-26.

44. Cfr Gv 19,30.

45. Cfr Gv 3,13-14; 8,21-31; 12,32-33. F. J. MOLONEY, *The Johannine Son of Man*, cit., 51-67, nell'innalzamento del Figlio esclude riferimenti all'ascensione di Gesù. Con la menzione della discesa dal cielo, Gesù d'altra parte parla dell'unicità della sua rivelazione. Il Vangelo di Giovanni presenta alcune somiglianze con lo gnosticismo, ma di fatto è anti-gnostico (cfr anche 1 Gv 2,18-19). La falsa gnosi «iperspiritualizza, svalutando in figure tutte le parole e tutti i fatti dei testamenti, come pure tutti i riti della Chiesa» (D. BERTRAND, «L'Apocalypse déployée d'Irénée de Lyon», in *Cahiers de Biblia Patristica* 14 [2014] 42).

46. Cfr Gv 19,30. Cfr Ez 36,25-26.

47. Cfr Sap 24,30-34.

## QOÈLET, NICODEMO E LA VITA ETERNA

è posato lo Spirito del Signore, come l'anonimo uomo sofferente menzionato nel Libro di Isaia, del quale è detto che sarà innalzato dopo le umiliazioni che patirà<sup>48</sup>.

Con l'espressione «Figlio dell'Uomo», infine, Gesù ha spiegato a Nicodemo la vocazione e il destino originario di ogni uomo, non soltanto individualmente, ma anche in senso collettivo, in riferimento a testi come quello di *Dn* 7,13. Il «Figlio dell'Uomo», che è Gesù, con il suo innalzamento riumanizza tutta la creazione, e con il dono dello Spirito riconduce tutto all'evanescenza spirituale profetizzata da Qoèlet<sup>49</sup>. Con l'innalzamento di Gesù e con il dono dello Spirito l'evanescenza dell'umanità è ricondotta nel seno del Padre, alla vita eterna di Dio e alla sua Parola originaria<sup>50</sup>.

Per il quarto Vangelo, Gesù è la Sapienza originaria di Dio discesa dal cielo, e ha compiuto le Scritture come uomo sofferente per donare a tutti la «vita eterna» e per salvare anche ciò che è sperimentato come «perdita» di senso e di tempo. Con il suo innalzamento — profetizzato da Qoèlet e dalla vita di uomini e di donne della storia biblica, riferito a quello dell'uomo anonimo e sofferente in *Is* 52,13–53,12 e spiegato in *Gv* 3,14 come ripetizione dell'innalzamento del serpente nel deserto — Gesù ha donato la vita «eterna»,

365

48. Cfr *Is* 52,14–53,3. I. H. MARSHALL, «Son of God or Servant of Yahweh? – A Reconsideration of Mark I. 11», in *New Testament Studies* 15 (1968–1969) 326–336, fa notare che nei testi giudaici tardivi e in quelli del Nuovo Testamento vi è la presenza di una molteplicità di allusioni alla Bibbia ebraica. Nelle parole di Gesù a Nicodemo, il Figlio dell'Uomo può contenere un riferimento anche al primo uomo, ad Adamo, che letteralmente significa «Uomo», come il Signore lo ha creato all'inizio della creazione, animato dal soffio originario, pieno di sapienza e modello di perfezione. Cfr *Gen* 2,7; *Gb* 14,7–8; *Ez* 28,11–19; *Rm* 5,12–13; *Gal* 3,28; J. MARCUS, «Son of Man as Son of Adam», in *Revue Biblique* 110/1 (2003) 38–61.

49. In un documento di *Qumràn* (11Q13), Melchisedek presenta caratteristiche del Figlio dell'Uomo comuni ad alcuni testi dei Vangeli canonici e della letteratura intertestamentaria. Per J. H. ELLENS, «The Dead Sea Scrolls and the Son of Man: An Assessment of 11Q13», in *Henoc* 33 (2011) 77–87, Melchisedek in questo documento, come in altri documenti settari di *Qumran*, non è chiamato «Figlio dell'Uomo», perché per il gruppo settario degli Esseni, che si era separato dal gruppo «urbano», il giudizio di Dio ha avuto luogo prima della creazione e prima del tempo. A *Qumran* non c'è spazio per una figura messianica come il Figlio dell'Uomo di *Gv* 3,16–18, al quale gli esseri umani che si pentono possono rivolgersi per essere salvati. Cfr anche G. BOCCACCINI, *Beyond the Essene Hypothesis. The Parting of the Ways Between Qumran and Enochic Judaism*, Grand Rapids, Eerdmans, 1998, 119–162.

50. Cfr *Is* 40,7–8; *Bar* 3,37–4,1; *Sir* 24; *Gv* 3,13–14.

## ARTICOLO

che è la vita di Dio, compiendo così la Parola originaria di Dio e le promesse delle Scritture<sup>51</sup>. Anche in questo modo, cioè con riferimenti al Libro di Qoèlet, le comunità del quarto Vangelo spiegavano la Pasqua di Gesù, il Battesimo e gli eventi della Pentecoste<sup>52</sup>.

I riferimenti al Libro di Qoèlet e al ripetuto invito di Qoèlet a mangiare e a bere — la Parola di Dio — permettono di capire il significato della Pentecoste e del Battesimo cristiano come celebrazione della Pasqua di Gesù, come rinascita e come ingresso nel Regno di Dio. Il Battesimo non è solo la ripetizione di un rito, e la Pentecoste non è solo la ripetizione di una festa liturgica, ma entrambi sono celebrazioni della partecipazione alla Parola di Dio compiuta da Gesù. Il battezzato rinasce dall'alto, con Gesù, e al principio della Parola originaria di Dio compiuta da Gesù. Il credente che celebra la Pentecoste professa la sua appartenenza al Regno di Dio, riconoscendo di poter vivere nella sua vita la Parola di Dio come l'ha compiuta Gesù.

366

*La vita eterna*

La ripetizione della nascita e la nascita dall'alto di cui Gesù parla a Nicodemo contengono un riferimento all'insegnamento di Qoèlet e al significato del Battesimo<sup>53</sup>, con il quale il credente partecipa alla sorte del corpo di Gesù<sup>54</sup>, ha la vita eterna ed entra nel Regno di Dio.

Quando Gesù dice a Nicodemo che, per entrare nel Regno di Dio, occorre rinascere, di nuovo e dall'alto, dall'acqua e dallo Spirito, parla innanzitutto di se stesso. Con la «rinascita dall'alto», Gesù spiega a Nicodemo che la Parola di Dio si compie con il suo innalzamento e con il dono dello Spirito, che permette al discepolo di

51. Cfr *Gv* 3,14; cfr *Nm* 21,4-9; *Is* 52,13-14.

52. Cfr *At* 2,1-2.

53. Cfr *At* 2,38; *1 Cor* 6,11; *Ti* 3,5-6; *Eb* 6,1-2; *1 Pt* 1,23.

54. Cfr *Rm* 6,1-2. Il brano seguente a quello in cui è presentato il dialogo notturno tra Gesù e Nicodemo parla del battesimo amministrato da Gesù e della relazione tra Gesù e il Battista. Il battesimo è una ripetizione della nascita dall'alto di Gesù. Nella terminologia del Battista, si tratta di un'unione sponsale. Cfr *Gv* 3,29-30.

## QOÈLET, NICODEMO E LA VITA ETERNA

ripetere il compimento della Parola di Dio com'è compiuta nella vita del Maestro<sup>55</sup>.

Il dialogo notturno tra Gesù e Nicodemo è un insegnamento sul significato del Battesimo e del discepolato, con riferimenti all'insegnamento contenuto nel Libro di Qoèlet e con paralleli in altri testi dei Vangeli. Per esempio, al «tale», che gli chiede che cosa deve fare per entrare nella «vita eterna»<sup>56</sup>, Gesù risponde di osservare i comandamenti<sup>57</sup>. Quando il «tale» risponde che ha osservato i comandamenti fin dalla giovinezza, Gesù lo guarda con amore e lo invita a vendere tutto ciò che ha, a dare i suoi beni ai poveri e a seguirlo. Ma il «tale» era ricco, e gli mancarono le forze per seguire l'invito di Gesù. Per la tristezza divenne scuro in volto, e se ne andò<sup>58</sup>. Anche in questo episodio, come in quello del dialogo notturno con Nicodemo, Gesù è presentato come la Sapienza, che per il Libro dei Proverbi vale più dell'argento, e più di ogni perla<sup>59</sup>.

Mettersi alla sequela di Gesù, entrare nel Regno di Dio e avere la vita eterna vuol dire sperimentare l'evento della Pentecoste, essere condotti al luogo originario, nel seno del Padre, che precede qualsiasi vantaggio e che vale più di ogni ricchezza. Questo luogo non è ultraterreno. Per il Vangelo di Giovanni, in questo luogo, che è il Regno di Dio, si entra credendo in Gesù e diventando suoi discepoli<sup>60</sup>. Nel Vangelo di Giovanni, credere non significa però aderire a un'idea religiosa, ma aderire a Gesù e diventare come lui, come Nicodemo comincia a imparare quando incontra Gesù<sup>61</sup>.

Nicodemo era maestro, e come il «tale» ricco poteva osservare i comandamenti, poteva fare la «Verità» e poteva venire alla «Luce». Lo dimostra il fatto che egli va da Gesù di notte per ricevere la

55. Cfr *Gv* 13,1-2.

56. Il «tale» nel Vangelo di Luca è un notevole, e in nessun Vangelo è giovane. Cfr *Mt* 19,16-22; *Mc* 10,17-22; *Lc* 18,18-23.

57. Cfr *Qo* 12,13-14.

58. Cfr *Mc* 10,22.

59. Cfr *Pr* 3,13-15.

60. Cfr *Gv* 3,16.

61. Cfr *Gv* 1,4-5; 8,12. La Verità con la quale si viene alla Luce (*Gv* 3,21) è un termine col quale si intende la visibilità della Parola di Dio e la pratica della sua Volontà (*Sal* 85,11-12; *IQS* 1,11). Nel Vangelo di Giovanni, la Verità è Gesù (*Gv* 14,6) mandato dal Padre per la salvezza del mondo (*Gv* 3,14-15).

Luce<sup>62</sup>, e lo dimostra anche un altro episodio del Vangelo di Giovanni, quando egli interviene in difesa di Gesù<sup>63</sup>. Ma solo quando seppellisce il corpo di Gesù, Nicodemo capisce la Verità, vede la Luce e sperimenta la Pentecoste.

Quando seppellisce il corpo di Gesù, Nicodemo capisce finalmente come si entra nel Regno di Dio, perché riconosce di essere parte del corpo di Gesù, e lo riconosce come il proprio corpo<sup>64</sup>. Nei Vangeli canonici, il Regno di Dio è tutto ciò di cui Gesù parla nel suo insegnamento e tutto ciò che fa, ed è anche Gesù stesso e il suo corpo<sup>65</sup>.

Per spiegare come accogliere la venuta del Regno, secondo la Parola di Dio, Gesù nel suo insegnamento dichiarava beati i poveri, incoraggiava a esercitare la misericordia, ad amare il nemico e a pregare per i persecutori<sup>66</sup>. Egli poi esprimeva riserve sul comportamento di alcuni maestri del suo tempo<sup>67</sup>, per indicare che spadroneggiare sugli altri, esercitare sugli altri i propri desideri di grandezza, di narcisismo e di onnipotenza non è un atteggiamento adatto al Regno di Dio<sup>68</sup>.

Con il suo esempio Gesù insegnava che i comportamenti adatti al Regno di Dio sono la semplicità, l'umiltà e il servizio, e incoraggiava i suoi discepoli a imitarlo<sup>69</sup>. Il discepolo e la comunità dei discepoli che a Pentecoste celebrano il dono dello Spirito dato dall'innalzamento di Gesù<sup>70</sup>, e che imitano e ripetono l'insegnamento di Gesù, rendono visibile il corpo di Gesù e il Regno di Dio. Questa comunità non è solo compresa nella ripetizione evanescente di tutto, ma è una ripetizione visibile della vita eterna, del «soffio» originario che Gesù ha donato con il suo corpo, con la sua morte e con la sua risurrezione<sup>71</sup>.

62. Cfr *Gv* 8,12.

63. Cfr *Gv* 7,50-51.

64. Cfr *Gv* 19,38-42; cfr *Gv* 2,13-22.

65. Cfr *Gv* 2,12-13.

66. Cfr *Mt* 5,3-4,17-19,45-48; 6,9-15; *Lc* 6,20-21.

67. Cfr *Mt* 23,1-2.

68. Cfr *Mt* 23,10.

69. Cfr *Lc* 22,24-27.

70. Cfr *Gal* 5,22.

71. Cfr *Gv* 21,22-24.

QOÈLET, NICODEMO E LA VITA ETERNA

*Conclusione*

La sapienza di Gesù nel quarto Vangelo presenta somiglianze con i contenuti dell'insegnamento di Qoèlet, per le cose che Gesù ha detto e per come le ha dette, e anche per come le cose che egli ha detto di sé spiegano la sua identità. Nel Vangelo di Giovanni, Gesù spiega a Nicodemo la rinascita dall'alto parlando di sé e, facendo riferimento anche all'insegnamento di Qoèlet, stabilisce un'equivalenza tra l'ingresso nel Regno di Dio e la vita eterna, che è il «soffio» originario all'inizio della creazione. Come quel soffio, la vita eterna donata dall'innalzamento di Gesù comprende tutto e la ripetizione di tutto. Così pure il Regno di Dio: non ha confini di spazio e di tempo. Anche i momenti perduti e quelli ripetuti fanno parte del Regno di Dio, come il saggio Qoèlet aveva profetizzato.

369

Nel dialogo notturno tra Gesù e Nicodemo, l'ingresso nel Regno di Dio e la vita eterna sono spiegati in riferimento anche all'insegnamento di Qoèlet e in termini battesimali, come un evento di Pentecoste e come una rinascita spirituale. Per Gesù, nel Regno di Dio si entra per mezzo del suo Spirito, che comprende tutto e che riconduce tutto e tutti all'origine di tutto. Il «soffio» di cui parla Qoèlet, e con il quale Qoèlet riassume il suo insegnamento, ha le caratteristiche dello Spirito celebrato a Pentecoste, che Gesù, per il Vangelo di Giovanni, ha donato con il suo «innalzamento», perché le Scritture possano continuare a compiersi nei suoi discepoli come una rinascita «daccapo» e come si sono compiute in lui.

«Rinascere di nuovo» vuol dire sperimentare e testimoniare l'amore di Dio, reso manifesto con l'innalzamento del Figlio dell'Uomo e con lo Spirito di Gesù, il quale permette a ogni uomo e a ogni donna di riconoscere in lui la propria origine e il proprio destino.